

eseguirono e più si eseguiranno altrove saggi di controllo, sui quali attenderemo la relazione del dott. Cardini.

Quanto era possibile rilevare e leggere negli strati esplorati è, grazie alla esemplare diligenza e sagacia del Bernabò Brea e dei suoi collaboratori ora acquisito alla scienza, col vantaggioso risultato di moltiplicare il valore delle vecchie raccolte di materiale delle Arene Candide conservate a Pegli e a Roma. E la esposizione ragionata che l'autore fa, lascia credere probabile, che le deduzioni temperate e prudenti da lui presentate circa i rapporti della cultura cavernicola della Liguria con altre culture abbiano a ricevere conferme da ulteriori esplorazioni e scoperte. Fondate quasi esclusivamente sugli aspetti della ceramica, queste deduzioni, mentre ribadiscono quanto era già da molti ammesso circa le strette relazioni della più vecchia fase del neolitico ligure con la cultura di Molfetta, di Stentinello, dell'Africa Settentrionale, molto si adoperano per gli strati seguenti (26-14) a far rilevare i rapporti con culture delle regioni Danubiane e della Penisola Balcanica, e successivamente (strati 13-9) con le culture iberiche qui da noi rappresentate specialmente nella così detta cultura della Lagozza, da cui si svolgerà in Lombardia, in Piemonte, in Liguria la civiltà di Golasecca. L'età del bronzo sembra segnare per la Liguria un periodo di decadenza e di irrigidimento in vecchie forme.

Come ho detto, è desiderabile che ulteriori scoperte intervengano a confermare o eventualmente a correggere queste conclusioni, e se sarà possibile, a rendere meno incerte quelle suggestioni cronologiche, cui alcuni studiosi si sono arrischiati in base a contatti con le culture storiche dell'antico Oriente. A proposito delle quali ipotesi cronologiche saggio è l'atteggiamento di grande riservatezza del Bernabò Brea che scrive: «Astenendoci di proposito dal trattare (di tale problema) ci limiteremo a fare poche osservazioni, che valgano almeno a circoscrivere l'ambito, entro il quale possono variare le divergenze tra le varie ipotesi più accreditate per attenerci a quelle che a nostro giudizio sembrano contenere un maggior grado di verisimiglianza».

Di grande pregio pertanto lo scritto; l'edizione è quanto di meglio la tristezza dei tempi poteva consentire, avuto riguardo specialmente alla qualità delle illustrazioni, abbondanti, bene scelte, ma non sempre riuscite chiaramente perspicue.

R. PARIBENI

PACE B., *Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. III, Genova-Roma 1946, un vol. di pag. VIII-732 L. 1.500.

Ai due primi volumi di quest'opera di fondamentale importanza, ai quali giustamente fu dalla R. Accademia d'Italia attribuito nel 1942 il massimo dei suoi premi, la solerzia di Biagio Pace ha aggiunto un terzo, e annuncia l'iniziata stampa del quarto sulla Sicilia dei Barbari e dei Bizantini, che mentre chiude l'assunto amplissimo tema, riconduce il suo autore a quello che fu il suo primo lavoro di anni ormai lontani. Mentre nei primi due volumi erano studiate le condizioni geografiche del paese, le genti che in antico lo abitarono

e la loro vita politica, economica e sociale, e l'architettura, le arti figurate, l'ingegneria e le arti minori, in questo nuovo volume è raccolto, vagliato ed esposto quanto si sa sul pensiero scientifico, sulla letteratura, sulla vita religiosa. Precede uno sguardo generale sull'apporto grandioso dei coloni greci, si esaminano poi le cognizioni geografiche, la storiografia, la filosofia, la matematica, le indagini naturalistiche, la legislazione. Sono studiati poi gli svolgimenti e le affermazioni della lirica, della poesia drammatica, della bucolica, e infine i culti religiosi indigeni, greci, punici, di altra origine. Ognuna di queste varie attività intellettuali ci presenta in Sicilia delle grandi figure di primo piano, quali per remota antichità ravvolti nelle nebbie della leggenda, quali più sicuramente note: Filisto, Timeo, Diodoro, Empedocle, Gorgia, Evemero, Archimede, Caronda, Stesicoro, Epicarmo, Teocrito. Di tutti costoro e della loro opera è raccolta ogni testimonianza di qualunque provenienza: fonti letterarie, figurate, papirologiche ecc., mentre è con acuto studio messo in valore quanto di essi si riveli più propriamente isolano e siciliano. Molto interessanti sono i criteri con i quali è studiato il fenomeno religioso nella Sicilia antica. Scrive il Pace: «Le notizie sui miti e culti indigeni che troviamo in qualche antico autore, specialmente in Diodoro, non costituiscono generalmente una testimonianza, bensì una interpretazione o anche una veduta ricostruttiva dell'antica cultura. Non si esclude, che questa veduta possa conservare alcuni elementi genuini sui culti più antichi. Ma anche questa eventualità non consente che tali dati possano esser disgiunti dal complesso nel quale essi ci sono pervenuti cioè dal mondo religioso siceliota, quale appariva in età classica. Questo mondo religioso è la sola realtà storica che i documenti ci permettono di riconquistare, inquantochè le testimonianze intorno a culti e miti che possono apparire pregrecci, si riferiscono pur sempre ad un momento, nel quale essi hanno già subito il contatto con la religiosità dei coloni, ed hanno assunto forma ellenica».

In base a queste sensatissime considerazioni sono studiati i fatti religiosi, attestati dalle fonti letterarie, dai monumenti e dalle sopravvivenze che in questo campo danno pure a tanta distanza di tempo preziosi elementi. Così elencati con somma cura e completezza questi fatti, si svolge il tentativo di rilevare, quanta parte di essi sia di sicura, schietta importazione di coloni ellenici o semitici, quali fenomeni possano riconoscersi come indizii di culti di popolazioni preesistenti, e finalmente quanta fosse l'affinità iniziale dei due mondi religiosi siculo-sicano ed ellenico, affinità che rese agevole una così completa fusione attraverso comuni origini mediterranee ed ariane. In ogni modo una qualche preferenza a determinati culti rampollava dalle condizioni naturali peculiari dell'isola: fenomeni vulcanici, feracità di suolo ecc. che facevan dare la preferenza a culti ctonii e agrarii. Demeter e Kore sono in prima fila, accanto a loro le Ninfe patronne delle acque così preziose in un paese che soffre abitualmente di siccità. Non manca naturalmente la illustrazione degli insigni monumenti che alle divinità Elleniche ha dedicato la Sicilia, superiori per frequenza, per grandiosità e per conservazione a quegli stessi rimasti in Grecia. E tale illustrazione è quale può attendersi da un archeologo del valore del Pace. In una parola il nuovo volume è in tutto degno dei primi due e consente a tutti noi la soddisfazione di poter affermare, che la Sicilia antica ha trovato in Biagio Pace quell'illustratore completo e perfetto che la Sicilia musulmana ebbe in Michele Amari.

R. PARIBENI